

*Fenomenologia, empirismo e costruttivismo
nella filosofia positiva di Paolo Parrini*

di Andrea Pace Giannotta

Introduzione

La prospettiva filosofica di Paolo Parrini si sviluppa attraverso il confronto tra diverse correnti di pensiero, con particolare riferimento alla filosofia kantiana, l'empirismo logico e la fenomenologia husserliana. Sulla scorta del suo maestro Giulio Preti, Parrini fa interagire tali tradizioni di pensiero valorizzando aspetti specifici in vista dell'elaborazione di una sintesi originale. Nel corso di questo lavoro, illustrerò gli aspetti centrali della "filosofia positiva" di Parrini sottolineando il ruolo svolto in essa dalla fenomenologia. Al tempo stesso, mostrerò come la riflessione di Parrini conduca ad una peculiare interpretazione della fenomenologia, prospettandone una specifica e fertile linea di sviluppo.

1. *La filosofia positiva*

La “filosofia positiva” è la prospettiva teorica sviluppata da Parrini in *Conoscenza e realtà*, *Sapere e interpretare* ed *Il valore della verità*¹, oltre che in numerosi altri saggi. L’aggettivo “positivo” – e non “positivistico” – indica per Parrini quell’atteggiamento filosofico di “critica della conoscenza” che rimane valido nonostante la crisi dei “positivismi” del passato, e che consiste nella messa in discussione di ogni preteso sapere di tipo assoluto.

La filosofia positiva si pone come alternativa a due opzioni opposte presenti sia nella storia della filosofia che all’interno del dibattito epistemologico più recente: il *relativismo radicale* ed il *realismo metafisico*.

All’interno dell’epistemologia contemporanea, il relativismo radicale risulta essere la conseguenza di quelle concezioni, sviluppate in particolare dalla “nuova filosofia della scienza”, che spingono la tesi del carattere teorico dell’osservazione fino a sostenere che il mutamento delle teorie attraverso cui riteniamo di giungere ad una conoscenza oggettiva della realtà trascini con sé un mutamento della realtà stessa. Il relativismo radicale, quindi, è la tesi secondo cui vi sono tante verità e realtà, reciprocamente incommensurabili, quante sono le teorie o cornici concettuali attraverso cui ci riferiamo alla realtà.

Parrini riconosce alcuni meriti di siffatte concezioni anti-assolutiste della conoscenza. Al contempo, egli afferma che il relativismo radicale risulta essere auto-contraddittorio, se si

1. P. Parrini, *Conoscenza e realtà. Saggio di filosofia positiva*, Laterza, Roma-Bari 1995; Id., *Sapere e interpretare. Per una filosofia e un’oggettività senza fondamenti*, Guerini, Milano 2002; Id., *Il valore della verità*, Guerini, Milano 2011.

impegna a sostenere la relatività del vero (*relativismo aletico*), o *irrelevante*, se vuole essere l'espressione di un mero convincimento soggettivo che non pretenda validità intersoggettiva. Per tale motivo, il relativismo esige di essere limitato, attraverso la distinzione tra relatività del vero e relatività delle attribuzioni di verità (*relativismo epistemico*). Parrini afferma quindi una forma di relativismo epistemico moderato negando, al tempo stesso, la relatività del vero, all'interno di una concezione che considera la verità come un ideale regolativo che orienta i nostri sforzi conoscitivi².

Allo stesso tempo, la filosofia positiva si contrappone alla posizione che si situa all'estremo opposto rispetto al relativismo radicale: il realismo metafisico. Si tratta di quella posizione che, all'interno dell'epistemologia contemporanea, pretende di superare le critiche alla metafisica sviluppate prima da Kant e poi dagli empiristi logici, e che trae alimento dalle critiche di W.V.O. Quine ai "due dogmi dell'empirismo" (analiticità e riduzionismo), su cui riposava la versione riduzionistica del principio di verificaione. Alla crisi dell'empirismo logico è infatti succeduta una riabilitazione del discorso metafisico-ontologico in diversi settori della filosofia contemporanea, accomunati dal riferimento ad una concezione della conoscenza che mira, in ultima analisi, ad una *corrispondenza* tra *ordo idearum* e *ordo rerum*, e quindi al rispecchiamento conoscitivo di una realtà assoluta o "in sé". Parrini critica questo tipo di concezioni fondazionaliste ed assolutiste della conoscenza, il cui grave difetto è di legittimare il proprio opposto: lo scetticismo. Definendo la realtà come assolutamente trascendente rispetto al conoscere, il realismo metafisico si trova nella difficoltà di indicare criteri adeguati per verificare la corrispon-

2. Si veda P. Parrini, *Il problema del realismo dal punto di vista del rapporto soggetto-oggetto*, in P. L. Lecis, V. Busacchi, P. Salis (a cura di), *Realtà, verità, rappresentazione*, Franco Angeli, Milano 2015, p. 45.

denza tra le nostre pretese conoscitive ed una realtà assolutamente trascendente rispetto ad esse. Parrini sviluppa tale critica riacciandosi a Preti, sottolineando il nesso che lega scetticismo radicale e realismo metafisico:

non può esservi un superamento dell'istanza scettica finché si resta invischiati in una formulazione del problema della conoscenza ipotecata dall'accettazione 'dogmatica' di un soggetto conoscente contrapposto all'"esistenza *in sé* di un mondo reale indipendente dal conoscere". È siffatta impostazione ontologicamente pregiudicata a legittimare l'istanza scettica [...]. Ciò risulta particolarmente chiaro quando si consideri la formula scolastica *veritas est adaequatio rei et intellectus* quale *criterio* di verità: il pensiero infatti non contiene alcun criterio per stabilire l'*adaequatio*, proprio perché il proprio criterio l'ha fuori di sé, nella *res*. La realtà bisogna 'coglierla', 'afferrarla', ma non possiamo mai sapere "se abbiamo acchiappata una cosa reale oppure un'ombra". Per questa ragione il realismo metafisico e l'istanza scettica vanno considerate "due facce della stessa medaglia"³.

Sulla scorta di Preti, Parrini afferma che il realista metafisico «serve allo scettico su un piatto d'argento uno standard di valutazione (la conformità alla realtà in sé o assoluta) che la nostra attività conoscitiva, proprio a causa di com'è strutturata (relativismo epistemico), non è in grado di soddisfare»⁴.

Su un punto cruciale, però, Parrini si discosta da Preti. Adottando il principio di verifica neoempirista come criterio di significanza conoscitiva, Preti considerava il realismo meta-

3. P. Parrini, *Sapere e interpretare*, cit., p. 72. Le citazioni sono tratte da G. Preti, *Lo scetticismo e il problema della conoscenza*, in «Rivista critica di storia della filosofia», 29 (1974), pp. 3, 7, 12.

4. P. Parrini, *Il problema del realismo dal punto di vista del rapporto soggetto-oggetto*, cit., p. 44. Secondo Parrini ciò avviene anche quando il realismo metafisico si accompagna ad una forma attenuata di corrispondentismo.

fisico privo di significato. Pur condividendo l'intento pretiano di disinnescare lo scetticismo radicale criticando il realismo metafisico che ne è alla base, Parrini ritiene di dover sviluppare una critica più sofisticata del realismo metafisico, che tenga conto anche della crisi del principio di verificazione.

Quest'analisi è al centro della filosofia positiva. Essa si basa su tre nozioni chiave: relativismo epistemico moderato, empirismo olistico e realismo empirico.

1.1. *Relativismo epistemico moderato*

La riflessione sulla natura del conoscere in relazione, in particolare, agli sviluppi della conoscenza scientifica tra Ottocento e Novecento, induce Parrini ad ammettere l'esistenza di presupposti dell'attività conoscitiva di diversa natura – linguistici, teorici, metodologici – i quali non sono dati una volta per tutte, essendo soggetti a mutamento nel corso, in particolare, delle rivoluzioni scientifiche. A partire dal suo primo libro⁵, Parrini ha proposto una concezione relativizzata e contestualizzata dell'*a priori* e della distinzione analitico/sintetico.

Parrini sviluppa tale concezione attraverso un confronto con la negazione neoempirista del sintetico a priori. Egli sottolinea come gli empiristi logici, dopo una prima oscillazione sul tema, siano giunti ad affermare, sulla scorta di H. Poincarè, la natura meramente linguistica e convenzionale di alcuni principi generali che, all'interno delle teorie scientifiche, hanno la funzione di coordinare il piano teorico astratto con il piano concreto dell'osservazione empirica. Tali principi non han-

5. P. Parrini, *Linguaggio e teoria. Due saggi di analisi filosofica*, La Nuova Italia, Firenze 1976.

no un contenuto empirico direttamente verificabile, essendo piuttosto ciò che rende possibile il controllo empirico di ipotesi e teorie. La posizione standard all'interno dell'empirismo logico è consistita nell'assimilare tali principi a regole di coordinazione o di corrispondenza, interpretandole come convenzioni simil-linguistiche. Parrini mostra però come all'inizio degli anni Venti H. Reichenbach avesse affermato la natura *teorico-sintetica* di quelli che chiamava "principi costitutivi". Per il Reichenbach di quegli anni, i principi generali attraverso cui il piano teorico viene coordinato con l'esperienza hanno uno statuto *sintetico a priori*, pur essendo relativi alla teoria considerata poiché rivedibili e soggetti a mutamento nel corso delle rivoluzioni scientifiche. Parrini, ricollegandosi a Reichenbach ed a P. Duhem, ha quindi sostenuto fin dagli anni '70 una concezione secondo la quale i principi costitutivi non sono mere convenzioni di natura linguistica, ma hanno un contenuto teorico ed una valenza empirica indiretta, potendo essere soggetti a controllo di fronte al "tribunale dell'esperienza". Tale controllo, però, ha natura *olistica*⁶.

1.2. *Empirismo olistico*

La seconda idea chiave della filosofia positiva è l'*empirismo olistico*, ossia la tesi, ripresa da Duhem, secondo cui le nostre

6. La concezione di Parrini dell'a priori relativizzato va distinta da quella sostenuta alcuni decenni dopo da M. Friedman, il quale ha ripreso, con varie oscillazioni sul tema, la tesi neoempirista del carattere convenzionale-linguistico dei "principi di coordinazione". Su questo punto vedi P. Parrini, *Epistemologia e approccio sistemico*, in «Rivista di filosofia neo-scolastica», 2 (2017), pp. 248-249 e K. Westphal, *Empiricism, Pragmatic Realism, and the A Priori in Mind and The World Order*, in P. Olen e C. Sachs (ed. by), *Pragmatism in Transition*, Palgrave Macmillan, London 2017, p. 175.

teorie si presentano in maniera olistica di fronte al tribunale dell'esperienza, il quale può decretare la *contraddizione implicita* all'interno di un complesso teorico⁷. Tale contraddizione deriva dal contrasto tra la teoria e determinati risultati sperimentali (si pensi al ruolo dell'esperimento di Michelson e Morley nella formulazione della relatività speciale). Parrini, quindi, sottolinea come alla nota tesi della *sottodeterminazione empirica delle teorie* (diverse teorie logicamente possibili sono compatibili con lo stesso insieme di dati empirici) vada affiancata un'altra tesi che è esplicitamente formulata da Reichenbach, e che è implicitamente presente in Duhem: la *sovradeterminazione teorica dell'esperienza*, ossia il fatto che l'esperienza può sancire in modo olistico l'incompatibilità tra i dati empirici ed un determinato complesso teorico (senza però poter indicare precisamente quali componenti di esso siano responsabili dell'inadeguatezza empirica)⁸.

7. P. Parrini, *A priori materiale e forme trascendentali della conoscenza. Alcuni interrogativi epistemologici*, in R. Lanfredini (a cura di), *A priori materiale. Uno studio fenomenologico*, Guerini, Milano 2006, p. 35.

8. Ad esempio, l'esperienza non riesce da sola ad indicare se all'interno del complesso costituito dalla fisica newtoniana, con la sua postulazione implicita di spazio e tempo assoluti e della euclideanità dello spazio fisico, lo "scontro" con i nuovi risultati sperimentali sia da imputare alla componente fisica o a quella geometrica. Com'è noto, mentre le trasformazioni di Lorentz cercano di adeguare le leggi dell'ottica ai nuovi risultati sperimentali, mantenendo l'assolutezza di spazio e tempo, Einstein sceglie di elevare a principio costitutivo della teoria della relatività speciale il valore costante della velocità della luce, rinunciando all'assolutezza di spazio e tempo, *contra* Newton. Su questi temi vedi in particolare P. Parrini, *Fenomenologia ed empirismo logico*, in A. Cimino e V. Costa (a cura di), *Storia della fenomenologia*, Carocci, Roma 2012 e Id., *About the 'Parting of the Ways': Three Roads or Four?*, in «Philinq», II (2), 2014.

1.3. *Realismo empirico*

La terza idea chiave della filosofia positiva, insieme al relativismo epistemico moderato e all'empirismo olistico, è il *realismo empirico*. Parrini riprende la distinzione, presente già in Kant e poi ripresa da Carnap, tra due diverse nozioni di realtà: *empirica e metafisica* (o assoluta, "in sé"). In particolare, all'interno dell'empirismo logico, il principio di verificaione, concepito come criterio di significanza conoscitiva degli enunciati, fa sì che la nozione di una realtà assolutamente indipendente dagli atti conoscitivi risulti priva di significato poiché inverificabile in linea di principio. Come si è visto, Preti riprendeva tale concezione nella sua critica al realismo metafisico. Parrini, invece, sostiene che la nozione di realtà metafisica non è priva di significato, e che anzi essa è in qualche modo legittimata dalla stessa problematica gnoseologica⁹ ed implicita nel modo in cui ordinariamente concepiamo la conoscenza, all'interno di quello che Husserl chiama *atteggiamento naturale*¹⁰. Secondo Parrini, quindi, la critica alla nozione di realtà assoluta deve essere svolta muovendosi su un piano diverso, che si può definire *meta-ontologico*¹¹.

Un punto chiave della proposta di Parrini, che si ricollega alla nozione di *esplicazione* in Carnap, consiste quindi nell'affermare come compito fondamentale della filosofia l'*elaborazione* o *ricostruzione razionale* dei concetti di cui ci serviamo quotidianamente in modo "irriflesso". Parrini sviluppa quest'analisi riguardo le principali nozioni epistemologiche: realtà,

9. P. Parrini, *Il problema del realismo dal punto di vista del rapporto soggetto-oggetto*, cit., p. 33.

10. Si veda ivi, p. 24.

11. Si veda P. Parrini, *Ontologia e epistemologia*, in R. Lanfredini (a cura di), *Architettura della conoscenza e ontologia*, Mimesis, Milano 2015, p. 70.

oggettività, verità e razionalità. In tal modo, egli afferma che la nozione di realtà metafisica-assoluta, per quanto non priva di significato, risulti essere concretamente *non operativa* dal punto di vista conoscitivo, a causa della «impossibilità di metterla a diretto confronto con le nostre credenze»¹². Ossia: se guardiamo alle nostre pratiche conoscitive concrete, laddove si tratta di risolvere controversie e dissidi di credenze – ad esempio nel caso di due persone che sono in disaccordo riguardo l'allineamento di un quadro attaccato alla parete, per riprendere un esempio di Heidegger su cui tornerò in seguito – la nozione di realtà metafisica, assolutamente indipendente rispetto alle nostre pratiche conoscitive (ad esempio la misurazione attraverso strumenti come la livella o il confronto tra diverse esperienze per accertare la differenza tra sogno e veglia, o tra percezione veridica e allucinazione), “non ci serve a nulla”. Ciò che concretamente facciamo nelle nostre pratiche sia ordinarie che scientifiche è confrontare le pretese conoscitive con una realtà che si dà all'interno dell'esperienza e che risulta perciò conoscibile sulla base di presupposti di varia natura: linguistica, teorica e metodologica. La constatazione di ciò induce Parrini a rifiutare la nozione di realtà metafisica – che rischia sempre di ribaltarsi nello scetticismo – per sviluppare una concezione epistemologica incentrata sulla nozione di *realtà empirica*.

Allo stesso tempo, Parrini ridefinisce i concetti di verità e oggettività, intendendoli non in termini corrispondentistici e rappresentazionali, ma come ideali regolativi vuoti, ossia privi di un contenuto immutabile, i quali orientano i nostri sforzi conoscitivi verso sintesi sempre più ampie e comprensive dei materiali empirici. Riprendendo una metafora di Simmel,

12. P. Parrini, *Il problema del realismo dal punto di vista del rapporto soggetto-oggetto*, cit., p. 46.

Parrini paragona le nozioni di verità e oggettività a «secchi vuoti che si riempiono al fiume della storia»¹³, ricevendo il proprio contenuto dalle migliori teorie di cui disponiamo in un determinato momento.

La concezione epistemologica sviluppata da Parrini, quindi, è caratterizzata dall'anti-fondazionalismo e dall'anti-assolutismo, proponendo una “terza via” – o meglio una “via stretta”, come l’ha definita P.L. Lecis¹⁴ – tra relativismo radicale e realismo metafisico, che salvaguardi l’oggettività delle nostre pretese conoscitive senza cadere in quell’assolutizzazione dell’oggetto del conoscere che è sempre pronta a ribaltarsi nello scetticismo radicale. Al centro di tale concezione vi sono una fondamentale componente *empirista* (racchiusa nella negazione del sintetico a priori se inteso in termini di validità universale e necessaria) e di una altrettanto fondamentale componente *costruttivista*, consistente nel riconoscere il ruolo fondamentale nella conoscenza di principi che sono prodotti dall’intelletto umano.

2. *La via fenomenologica: base empirica e costituzione*

La concezione epistemologica appena esposta è incentrata sulla possibilità di controllare empiricamente le nostre teorie, pur riconoscendo la possibilità di un mutamento delle costruzioni teoriche attraverso cui rendiamo conto dell’esperienza.

13. P. Parrini, *Sapere e interpretare*, cit., p. 99.

14. P. L. Lecis, *La via stretta tra realismo metafisico e relativismo radicale*, in R. Lanfredini e A. Peruzzi (a cura di), *A Plea for Balance in Philosophy. Essays in Honour of Paolo Parrini*, ETS, Pisa 2013.

Il tema della verifica empirica dell'adeguatezza delle nostre pretese conoscitive ha un ruolo epistemologico cruciale, ed è su questo piano che interviene, nel pensiero di Parrini, il riferimento alla fenomenologia husserliana. In particolare, secondo Parrini la fenomenologia husserliana costituisce una “quarta via” rispetto alle tre vie che secondo Friedman¹⁵ si sono separate muovendosi in direzioni diverse nella filosofia del Novecento: neokantismo, empirismo logico ed ermeneutica heideggeriana¹⁶. Una via che, appunto, permette di affrontare in modo peculiare il tema della *base empirica* della conoscenza.

2.1. *Husserl e Kant: il ruolo conoscitivo dell'intuizione*

Al fine di mostrare la specificità della “via fenomenologica” così come essa si configura nella prospettiva di Parrini, è possibile seguire come filo conduttore il rapporto tra Husserl e Kant. Parrini, infatti, sottolinea la continuità che sussiste tra le concezioni kantiana ed husserliana della conoscenza come intreccio di *forma e materia*. Ciò avviene in contrasto con il ridimensionamento della dimensione materiale del conoscere in alcuni pensatori neo-kantiani, come P. Natorp, e negli empiristi logici, in particolare M. Schlick. In realtà, Parrini sottolinea come Schlick, in alcune recensioni pubblicate negli anni

15. M. Friedman, *A Parting of the Ways. Carnap, Cassirer, and Heidegger*, Open Court, Chicago and La Salle 2000.

16. Friedman si riferisce alle tre “vie” che erano rappresentate all'incontro di Davos del 1929 da Cassirer, Carnap ed Heidegger. Su questo tema vedi P. Parrini, *Fenomenologia ed empirismo logico*, cit.; Id., *About the 'Parting of the Ways': Three Roads or Four?*, cit.; Id., *A Priori, Objectivity, and Judgment. Crossing the Paths of Kantianism, Phenomenology and Neo-Empiricism: A Tribute to Giulio Preti*, in «Diogenes», 61 (2), 2017.

1910-1916, mostrasse di apprezzare un aspetto centrale della fenomenologia¹⁷: il riconoscimento del ruolo essenziale svolto dalle componenti empirico-intuitive nella conoscenza, in contrasto con la svalutazione di tali elementi da parte di alcuni neo-kantiani. Questi ultimi, secondo Schlick, sbilanciavano l'analisi kantiana della conoscenza dal lato della dimensione formale e concettuale, a scapito della dimensione contenutistico-materiale la quale, invece, anche in Kant ha un ruolo essenziale nel rendere conto della determinatezza della conoscenza empirica – per Kant, infatti, i concetti senza intuizioni sono vuoti e le forme della soggettività operano l'unificazione sintetica di un *molteplice sensibile dato*.

In altri testi degli stessi anni, però, Schlick sviluppa un'aspra critica alle “filosofie dell'intuizione”, rappresentate da autori come H. Bergson, B. Russell – con la nozione di “knowledge by acquaintance” – e, appunto, Husserl. In particolare, Schlick critica aspramente la teoria dell'intuizione eidetica (*Wesensschau*), contrapponendo ad essa la distinzione tra *Kennen* (intuizione immediata, intesa come relazione diadica tra soggetto ed oggetto) ed *Erkennen* (conoscenza, intesa come relazione triadica tra conoscente, conosciuto e ciò attraverso cui esso è ri-conosciuto). Tale distinzione ha come obiettivo quello di negare il valore conoscitivo dell'intuizione, che appartiene secondo Schlick al dominio della vita ma non della conoscenza.

Parrini, però, sottolinea come la concezione di Schlick non permetta di rendere conto di un elemento del conoscere che è essenziale anche all'interno della concezione neo-positivista: la dimensione empirico-osservativa, che si colloca alla base dell'edificio conoscitivo (e che viene espressa all'interno di

17. P. Parrini, *About the 'Parting of the Ways': Three Roads or Four?*, cit., pp. 145 sgg.

enunciati il cui statuto problematico è al centro della cosiddetta “polemica sui protocolli”¹⁸.

In particolare, il riferimento alla teoria della conoscenza fenomenologica assume un ruolo centrale in una concezione come quella di Parrini la quale, come abbiamo visto, richiede che l’esperienza fornisca una base relativamente neutrale per il controllo empirico delle teorie, onde evitare la deriva relativistica che conseguirebbe dalla tesi forte della teoreticità dell’osservazione (vacuità del controllo empirico e incomensurabilità tra teorie). La fenomenologia di Husserl, fornendo un’analisi del ruolo essenziale svolto dal momento intuitivo nel processo conoscitivo, prospetta la possibilità di fornire un resoconto adeguato della base empirica della conoscenza.

2.2. *Forma e materia*

Parrini individua però anche alcuni aspetti problematici ed aperti dell’analisi fenomenologica in relazione, in particolare, al rapporto tra forma e materia. Tali aspetti problematici inducono a rilevare una tensione tra una componente *empirico-descrittiva* e una componente *costruttiva* all’interno della teoria della conoscenza fenomenologica¹⁹. Al fine di evidenziare questa tensione dobbiamo guardare più da vicino l’analisi

18. Per il confronto tra Husserl e Schlick riguardo il tema dell’intuizione si veda R. Lanfredini, *Conoscibilità del contenuto: Forma e intuizione in Schlick e Husserl*, in Ead. (a cura di), *Forma e contenuto. Aspetti di teoria della conoscenza, della mente e della morale*, Led, Milano 2002.

19. Si veda P. Parrini, *A Priori, Objectivity, and Judgement. Crossing the Paths of Kantianism, Phenomenology and Neo-Empiricism: A Tribute to Giulio Preti*, cit., p. 7.

si husserliana della conoscenza intuitiva e in particolare della percezione.

Secondo Husserl, il processo percettivo implica la combinazione di due elementi: forma intenzionale (*morphè*) e materia sensoriale (*hyle*). Il concreto vissuto percettivo è il risultato dell'animazione intenzionale di contenuti iletici. Nel § 85 di *Idee I* però, Husserl solleva il problema di definire esattamente la relazione che intercorre tra questi due elementi del vissuto, chiedendosi se possiamo ammettere che si diano «materie informi» e «forme prive di materia»²⁰. Nel primo volume delle *Idee*, Husserl lascia in sospeso questa questione, ritenendo che la risposta ad essa richieda l'approfondimento "genetico" della fenomenologia, attraverso l'indagine della costituzione temporale dei vissuti. Sottolineo come questa questione riguardi la possibilità di individuare una base materiale del conoscere che sia assolutamente priva di elementi formali. Com'è noto, Kant, alla luce delle argomentazioni trascendentali, esclude questa possibilità: non si danno "giudizi di percezione" che non implicino l'intervento delle categorie (ad esempio la categoria di sostanza nella percezione di qualcosa di permanente o la categoria di causa nella percezione della successione temporale). In tal modo, la concezione kantiana si contrappone all'empirismo riduzionistico, che pretenderebbe di isolare una pura dimensione esperienziale che non sia in alcun modo condizionata da presupposti soggettivo-formali.

Possiamo a questo punto chiederci quale sia la posizione della fenomenologia husserliana all'interno della contrapposizione tra kantismo ed empirismo riduzionistico. In particolare: è possibile isolare, dal punto di vista fenomenologico, una

20. E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro primo. Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002, § 85.

pura base iletica che abbia caratteri di assolutezza, non essendo dipendente da condizioni formali (le quali a loro volta potrebbero essere considerate, dopo la crisi della concezione kantiana, soggette a mutamento con il mutare degli schemi concettuali)?

2.3. *Fenomenologia e realismo*

Il tema del rapporto tra forma e materia si configura come una questione aperta all'interno della fenomenologia husserliana, intersecandosi con il problema del realismo. Alcune nozioni centrali della fenomenologia, come *intuizione eidetica*, *a priori materiale* ed *ontologia materiale*, sembrano infatti condurre ad una concezione assoluta dell'oggetto del conoscere, ed in particolare dell'oggetto percettivo e quindi della "cosa materiale" che si mostra nella percezione. Ciò avviene all'interno delle cosiddette interpretazioni "realiste" della fenomenologia. Stando a tali interpretazioni, il motto "alle cose stesse" si tradurrebbe nella possibilità di descrivere fenomenologicamente la realtà materiale così come essa è "in sé", a prescindere dalla relazione che essa intrattiene con il soggetto conoscente. Parrini, però, critica tali concezioni, che finiscono per aderire ad una forma di realismo metafisico "ingenuo".

In particolare, secondo alcuni fenomenologi realisti la realtà materiale sarebbe dotata di proprietà oggettive, non solo fisico-matematiche ma anche "qualitative" – in contrasto con il realismo metafisico "scientifico", che considera le qualità "secondarie" come mere apparenze soggettive²¹.

21. Un esempio di fenomenologia realista è la prospettiva di B. Smith, con la sua "ontologia qualitativa" (si veda B. Smith, *The Structures of the Common-Sense World*, in «Acta Philosophica Fennica», 58 (1999); Id., *Truth and*

A questo punto, però, la riflessione epistemologica di Parrini permette di evidenziare come il concetto di realtà che entra in gioco in queste concezioni sia da intendersi in senso assoluto-metafisico. Ossia, tali concezioni concepiscono la conoscenza come rispecchiamento di una realtà trascendente che è pre-costituita rispetto al processo conoscitivo ed è in esso direttamente conosciuta. Parrini però sottolinea, sulla scorta di Preti, come l'idea di una realtà assolutamente trascendente (realtà metafisica) sia messa in discussione dalla fenomenologia di Husserl, che si sviluppa come analisi "immanente" del processo conoscitivo e quindi della correlazione tra soggetto ed oggetto. Per Husserl, infatti, la nozione di realtà metafisica risulta essere una «assurdità concreta»²².

the Visual Field, in J. Petitot, F. J. Varela, B. Pachoud, J. M. Roy (ed. by), *Naturalizing Phenomenology: Issues in Contemporary Phenomenology and Cognitive Science*, Stanford University Press, Stanford 1999), che si basa sull'accostamento tra la fenomenologia husserliana e la teoria ecologica della percezione di J. Gibson. Quest'ultima, a sua volta, implica una forma di realismo "ingenuo" o "diretto" (si veda J. Gibson, *New Reasons for Realism*, in «Synthese», 17 (2), 1967; Id., *A Theory of Direct Visual Perception*, in J. R. Royce and W. W. Rozeboom (ed. by), *The Psychology of Knowing*, Gordon & Breach, New York 1972). A differenza del realismo diretto di Gibson, però, la fenomenologia trascendentale concepisce l'oggetto percettivo come il correlato di un processo di *costituzione*, e ciò fa sì che la cosa materiale non si configuri come una realtà assolutamente trascendente rispetto al processo conoscitivo (su questo punto si veda A. Zhok, *On the Reality of Percepts: Husserl and Gibson*, in «Phenomenology and Mind», 4, 2013). Ciononostante, Smith sostiene che attraverso l'integrazione con la teoria ecologica di Gibson è possibile fornire una «interpretazione realista, radicalmente nuova, della 'fenomenologia costitutiva' di Husserl» (B. Smith, *Truth and the Visual Field*, cit., p. 319, [mia traduzione]) ed una «nuova interpretazione, naturalizzata, della fenomenologia husserliana» (ivi, p. 317 [mia traduzione]).

22. E. Husserl, *Idee I*, cit., p. 118. Su questo punto, e in relazione al concetto cruciale di *legame motivazionale*, si veda R. Lanfredini, *Fenomeno e cosa in sé. Tre livelli di impossibilità fenomenologica*, in R. Lanfredini (a

Bisogna però dire che Husserl sviluppa la critica della nozione di realtà assolutamente trascendente riferendosi innanzitutto alla ipostatizzazione della “cosa della fisica”, all’interno del realismo scientifico – o meglio, all’interno della versione metafisica del realismo scientifico²³. Ossia, all’interno di quella che Sellars chiama la «immagine scientifica del mondo»²⁴. Nella prospettiva husserliana, l’immagine scientifica si basa sull’astrazione delle cosiddette “proprietà primarie” dell’oggetto d’esperienza, al fine di isolarne la componente suscettibile di matematizzazione ed idealizzazione. Tale operazione, attraverso cui si costituisce l’oggettività scientifica, è per Husserl legittima a patto di non scambiare «per il *vero essere* quello che invece è soltanto un metodo»²⁵. Il realismo metafisico “ingenuo” o “di senso comune”, però, potrebbe ritenersi legittimato da nozioni fenomenologiche come *intuizione eide-tica* ed *a priori materiale*. D’altro canto, la critica husserliana alla ipostatizzazione metafisica dell’oggetto della conoscenza fisico-matematica può essere estesa anche alla pretesa di giungere ad una conoscenza della realtà materiale considerata “in sé”, a prescindere dal suo costituirsi come correlato di una serie di atti di conoscenza. La concezione fenomenologica della conoscenza, infatti, ammette la *trascendenza non assoluta* ma *relativa* dell’oggetto, il quale si costituisce come correlato di funzioni costitutive della soggettività. In altri termini, anche Husserl, così come Kant, sembra escludere il realismo metafi-

cura di), *Fenomenologia applicata. Esempi di analisi descrittiva*, Guerini, Milano 2004.

23. Si veda P. Parrini, *Sapere e interpretare*, cit., p. 61.

24. W. Sellars, *Philosophy and the Scientific Image of Man*, in R. Colodny (ed. by), *Frontiers of Science and Philosophy*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 1962.

25. E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961, p. 80.

sico, riconoscendo la *realtà empirica* e non metafisica dell'oggetto d'esperienza, all'interno di un'analisi *correlativa* della conoscenza.

2.4. *La concezione kantiana della verità*

Parrini affronta la questione del realismo in fenomenologia attraverso l'analisi di alcuni passi heideggeriani, in cui l'autore di *Essere e tempo* sembra difendere una forma di realismo metafisico su base fenomenologica, e contrapponendo ad essi una peculiare interpretazione della concezione kantiana della verità. Heidegger considera ad esempio l'atto di voltarsi per verificare la verità o falsità del giudizio secondo cui un quadro appeso alla parete è storto. Secondo Heidegger, rivolgendomi verso il quadro io non mi dirigo verso rappresentazioni mentali ma verso la "cosa stessa" che viene in tal modo conosciuta direttamente²⁶. Parrini però obietta ad Heidegger che, pur essendo diretti verso il quadro, la validità dei nostri giudizi sul quadro dipende dalla loro congruenza con un insieme di principi che presiedono alla costituzione dell'oggettività conoscitiva. Devo ad esempio ricorrere ad operazioni di misura, le quali riposano su un insieme di principi costitutivi relativamente a priori²⁷. Devo inoltre ricorrere ad un confronto ed una sintesi tra diverse esperienze al fine di accertare se stia davvero percependo il quadro o se non stia invece sognando o avendo un'allucinazione.

26. Si veda P. Parrini, *A Priori, Objectivity, and Judgement. Crossing the Paths of Kantianism, Phenomenology and Neo-Empiricism: A Tribute to Giulio Preti*, cit., p. 8.

27. Si veda P. Parrini, *Sulla teoria kantiana della conoscenza: verità, forma, materia*, in F. Alessio et al. (a cura di), *Kant. Lezioni di aggiornamento*, Zanichelli, Bologna 1990.

Parrini contrappone quindi al realismo diretto o ingenuo che è espresso in questi passi di Heidegger una specifica lettura della concezione kantiana della verità²⁸. Parrini, infatti, sottolinea come Kant distingua tra *definizione nominale* e *criterio* della verità. Nel fornire la definizione nominale, Kant riprende la concezione classica della verità come adeguamento delle rappresentazioni all'oggetto. Il punto cruciale, però, consiste per Kant nel definire il *criterio* attraverso cui possiamo accertare la pretesa verità dei nostri giudizi. Secondo Kant, tale criterio consiste nell'accordo del giudizio con condizioni non solo materiali (la datità di un molteplice sensibile) ma anche *formali*. Le condizioni formali della verità consistono nella conformità del giudizio rispetto ad una serie di operazioni attraverso cui accertiamo, ad esempio, la differenza tra percezione veridica ed allucinazione, o tra sogno e veglia. Per Kant, la differenza tra sogno e veglia risiede non nel contenuto materiale delle rappresentazioni ma nella conformità o meno alle regole che governano il giudicare corretto e che al tempo stesso costituiscono le condizioni di possibilità dell'esperienza.

A questo punto possiamo osservare come l'elemento costruttivista della concezione kantiana, per cui conoscere non vuol dire rispecchiare fedelmente una realtà preconstituita bensì unificare un molteplice sensibile dato attraverso funzioni costitutive di natura soggettiva, sia in parte presente anche in Husserl. Anche per Husserl, infatti, l'accertamento della verità delle nostre pretese conoscitive, e quindi del loro riferimento alla realtà (empirica), consiste nell'inserimento della singola manifestazione all'interno di una serie di esperienze concordanti e motivate le une dalle altre. Il criterio della realtà è infatti

28. *Ibidem*.

nel legame genetico-motivazionale tra i fenomeni²⁹. Legame che viene meno, invece, nel caso del sogno o dell'allucinazione, in cui il decorso esperienziale si rivela essere lacunoso e incoerente. Nella concezione husserliana, quindi, la semplice presenza immediata di un dato iletico-materiale (la sensazione di rosso, ad esempio) non è ancora sufficiente perché si dia percezione di un oggetto (ad esempio una ciliegia rossa). Tale percezione richiede l'animazione intenzionale dei contenuti iletici all'interno di un decorso esperienziale coerente, attraverso cui la cosa materiale si costituisce come correlato unitario di una sintesi esperienziale. In questo aspetto risiede un elemento costruttivo, di ascendenza kantiana, nella concezione fenomenologica della costituzione come correlazione soggetto-oggetto, che conduce ad affermare la realtà empirica e non metafisica dell'oggetto trascendente la coscienza.

2.5. *La priori materiale*

La questione del realismo in fenomenologia si collega alla nozione di *a priori materiale*. Tale nozione sembra riferirsi alla possibilità di una conoscenza *a priori* (ossia in termini di universalità e necessità) del contenuto o materia del conoscere, espressa attraverso giudizi apodittici: i giudizi *a priori* materiali. Parrini si sofferma sulla valutazione delle caratteristiche epistemologiche di tali giudizi, che secondo Husserl esprimerebbero i nessi necessari tra elementi contenutistico/materiali dell'esperienza (ad esempio il rapporto di fondazio-

29. E. Husserl, *Idee I*, cit., p. 117. Si veda R. Lanfredini, *Fenomeno e cosa in sé. Tre livelli di impossibilità fenomenologica*, cit., p. 171; Ead., *La nozione fenomenologica di dato*, in Ead. (a cura di), *A priori materiale. Uno studio fenomenologico*, cit., pp. 91-93; Ead., *Fenomenologia e epistemologia*, in A. Cimino e V. Costa (a cura di), *Storia della fenomenologia*, cit., pp. 411-412.

ne bilaterale tra colore ed estensione, o tra timbro e durata di un suono). Secondo Parrini, l'ammissione del carattere sintetico (quindi informativo) di questi giudizi, e del loro carattere a priori (universale e necessario) induce a chiedersi se essi non vadano incontro allo stesso tipo di critiche che sono state rivolte ai giudizi sintetici a priori di Kant, alla luce delle rivoluzioni scientifiche tra Otto e Novecento. Per Kant, in particolare, la dimostrazione della validità universale e necessaria dei giudizi sintetici a priori si muove su un piano normativo e non fattuale. I giudizi sintetici a priori hanno, per Kant, una validità *di diritto* e non *di fatto*, e la dimostrazione di tale validità sarebbe garantita dalle argomentazioni trascendentali della *Critica della Ragion Pura*. La svolta critico-trascendentale di Kant consiste, appunto, nella conquista del piano della normatività in epistemologia, e la normatività dei giudizi sintetici a priori sarebbe garantita dal fatto che essi esprimono le condizioni senza le quali non sarebbe possibile l'esperienza, sia "interna" che "esterna" (ad esempio la percezione della permanenza nel tempo o della successione temporale). Gli sviluppi scientifici successivi hanno però colpito la pretesa kantiana di aver individuato simili condizioni di possibilità dell'esperienza, date una volta per tutte e quindi immutabili.

Vale lo stesso anche riguardo gli a priori materiali di Husserl? Dobbiamo ammetterne la rivedibilità e quindi non apoditticità? La risposta fenomenologica può consistere nel sostenere che, con questa nozione, Husserl si riferisce alla struttura essenziale della datità sensibile (ad esempio il legame tra colore ed estensione), e che tale datità non richiede l'intervento di concetti ma una unificazione di tipo *intuitivo*³⁰. Gli a priori materiali non riguarderebbero quindi il piano concettuale e sarebbero immuni dalle revisioni indotte da mutamenti di tipo

30. Si veda R. Lanfredini, *La nozione fenomenologica di dato*, cit.

teorico. Parrini, però, osserva come questa linea argomentativa conduca ad un esito diverso da quello kantiano, potendosi limitare ad affermare una validità di tipo meramente psicologico/soggettivo, e non trascendentale nel senso di Kant³¹. Ossia: non essendo gli a priori materiali basati su una *deduzione trascendentale* (che va intesa per Kant in senso *giuridico*, in quanto volta a dimostrare la validità di principio, e non meramente fattuale, di determinate asserzioni), essi esprimerebbero la struttura della *sensibilità umana*, e sarebbero quindi vincolati a presupposti di tipo fattuale-contingente. In questo modo, gli a priori materiali esprimerebbero una validità “a priori” solo per esseri dotati di determinate caratteristiche fattuali e non di altre³². Questa conclusione, però, sembra andare contro la pretesa dell’ontologia fenomenologica, se intesa in senso realista, di afferrare caratteristiche essenziali della realtà trascendente la coscienza in senso metafisico, riconsegnandoci invece alla base fattuale della costituzione dell’esperienza e della realtà ad essa correlata e quindi ad una nozione fenomenologica di *realtà empirica*; ossia: ad un *realismo empirico fenomenologico*.

31. P. Parrini, *A priori materiale e forme trascendentali della conoscenza. Alcuni interrogativi epistemologici*, cit., p. 37.

32. In realtà, come rileva Parrini, questa oscillazione tra piano fattuale-psicologico e piano della normatività è presente anche in Kant, per quanto riguarda sia le forme della sensibilità che il modo di impostare la deduzione trascendentale delle categorie (si veda P. Parrini, *Sulla teoria kantiana della conoscenza: verità, forma, materia*, cit., pp. 48 sgg.).

3. *Linee di sviluppo tra fenomenologia e filosofia positiva*

In quest'ultima sezione, indicherò alcune linee di sviluppo del realismo empirico fenomenologico che emergono dalla riflessione di Parrini.

3.1. *Fenomenologia genetica e incarnata*

Le riserve espresse da Parrini riguardo la nozione di a priori materiale si accordano con una linea di sviluppo che è presente nella stessa fenomenologia di Husserl, prima, e di Merleau-Ponty, poi. Nel contesto delle analisi fenomenologiche "genetiche" Husserl sviluppa una concezione *incarnata* della coscienza, che guarda all'essenziale radicamento corporeo, oltre che mondano e intersoggettivo, della soggettività³³. In questo contesto, Husserl afferma il ruolo essenziale di determinate strutture e funzioni corporee nella costituzione dell'esperienza nella sua polarità soggettivo-oggettivo. L'analisi fenomenologica della corporeità vivente (*Leib*), infatti, conduce ad evidenziare il ruolo costitutivo di strutture e funzioni che dipendono dalla specifica costituzione fisica di un vivente. Tali caratteristiche fattuali si configurano come presupposti della costituzione, quindi *a priori*, il cui carattere è però *contingente*. Husserl si riferisce a questo proposito ad un *a priori*

33. Ad esempio in E. Husserl, *Lezioni sulla sintesi passiva*, Guerini, Milano 1993; Id., *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro secondo. Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*, Einaudi, Torino 2002; Id., *Metodo fenomenologico statico e genetico (1921-1933)*, Il Saggiatore, Milano 2003; Id., *Logica formale e trascendentale*, Mimesis, Milano-Udine 2009.

*contingente*³⁴. Le analisi fenomenologico-genetiche della *faticità* analizzano i modi in cui l'animazione intenzionale della materia sensibile dipende dalla costituzione fattuale del corpo vivo. Quest'analisi mostra come le possibilità percettive di un organismo vivente siano condizionate dalle sue caratteristiche corporee (il suo "*embodiment*"). Tali condizioni a priori contingenti riguardano al tempo stesso materia e forma dell'esperienza percettiva, che risultano essere vincolate alla costituzione fattuale di una coscienza incarnata³⁵.

Le analisi fenomenologiche della corporeità sviluppano quindi la concezione della conoscenza come *costituzione* in una direzione *pre-concettuale* e *corporea*. Dal punto di vista dell'analisi genetica, infatti, la costituzione primaria dell'oggettività richiede non l'intervento di concetti (intesi come entità linguistiche-proposizionali) ma forme della sensibilità, intese come presupposti (a priori) relativi alla costituzione corporea del soggetto.

Questa analisi fenomenologica dello statuto relativamente a priori delle strutture corporee nella genesi dell'esperienza si può ritrovare in Merleau-Ponty. Come afferma S. Matherne³⁶, con la sua analisi della nozione di *schema corporeo* Merleau-Ponty sviluppa in termini non intellettualistici la dottrina kantiana dello schematismo. Allo stesso tempo, Merleau-Ponty ridefinisce le nozioni di *trascendentale* ed *a priori*, vedendo in esse l'espressione delle «caratteristiche formali della nostra fatticità, senza le quali non si darebbe alcuna esperienza»³⁷. In

34. E. Husserl, *Logica formale e trascendentale*, cit., pp. 25 sgg.

35. Si vedano in particolare le analisi del ruolo del corpo vivo nella costituzione in *Idee II*.

36. S. Matherne, *Kantian Themes in Merleau-Ponty's Theory of Perception*, in «Archiv für Geschichte der Philosophie», 98 (2), 2016.

37. Ivi, p. 207 (mia traduzione).

continuità con la nozione husserliana di “a priori contingente”, Merleau-Ponty afferma quindi che le forme a priori dipendono dalle caratteristiche fattuali di una soggettività incarnata³⁸.

A questo punto, però, la riflessione epistemologica di Parini induce ad effettuare una precisazione fondamentale in relazione agli odierni progetti di “naturalizzazione della fenomenologia”. L’analisi fenomenologica della fatticità e della corporeità, infatti, *non* deve essere confusa con una ipotetica naturalizzazione della fenomenologia. La fenomenologia, in quanto impresa “trascendentale”, si sviluppa innanzitutto come una “critica della conoscenza”, muovendosi su un piano epistemologico e non fattuale-psicologico. L’indagine fenomenologica della fatticità va concepita come uno sviluppo interno alla teoria della conoscenza e in particolare nei termini di un approfondimento dell’analisi della correlazione fondamentale tra soggetto e oggetto nel processo conoscitivo. A partire da questa precisazione del campo di indagine fenomenologico è possibile indagare i presupposti fattuali della costituzione, e quindi giungere ad una concezione fenomenologicamente adeguata di nozioni come natura, corpo e vivente. Ciò avviene all’interno di un’analisi *correlativa*, che guarda alla co-costituzione di soggetto e oggetto in dipendenza reciproca nel processo esperienziale. Tale indagine, quindi, non va confusa con l’ipostatizzazione della regione “natura” all’interno dei progetti di naturalizzazione, i quali finiscono per considerare la natu-

38. Questo sviluppo della fenomenologia in direzione genetica ed incarnata è alla base della concezione “enattiva” sviluppata in F. Varela, E. Thompson, E. Rosch, *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, MIT Press, Cambridge MA 1991. Su questo punto si veda A. Pace Giannotta, *Varela on the Pragmatic Dimension of Phenomenology*, in «Constructivist Foundations», 13 (1), 2017.

ra come una dimensione metafisico-ontologica fondamentale alla quale ricondurre la soggettività³⁹.

3.2. *Fenomenologia e modello reticolare*

La fenomenologia genetica e incarnata coniuga empirismo e costruttivismo nell'analisi della conoscenza. Un'importante implicazione epistemologica di questa linea di indagine consiste nell'ammissione del carattere pre-concettuale delle forme a priori incarnate. Queste ultime costituiscono le condizioni di possibilità della concettualizzazione ma non la predeterminano in modo univoco, non costringendo l'esperienza all'interno di griglie concettuali date una volta per tutte. In tal modo, è possibile rendere conto di due aspetti della conoscenza che emergono con forza all'interno dell'epistemologia novecentesca: il carattere teorico dell'osservazione e la rivedibilità delle teorie e degli schemi concettuali.

Come si è visto, la filosofia positiva di Parrini costituisce un'alternativa al relativismo radicale che conseguirebbe dalla tesi forte della teoreticità dell'osservazione. Per far ciò, essa deve ammettere la possibilità di controllare empiricamente le teorie per scegliere quella che, in un dato momento, si accorda

39. Parrini sottolinea l'importanza di distinguere tra piano «epistemologico» e piano «scientifico-naturalistico», in contrasto con i tentativi di «naturalizzazione dell'epistemologia». Parrini sottolinea come l'eventuale riuscita di un tale progetto – «dubbia» e «di là da venire» – farebbe sparire «non solo l'epistemologia intesa come analisi delle condizioni di *validità* delle nostre pretese conoscitive, ma con buone probabilità anche l'ontologia intesa come problematica del realismo e dell'anti-realismo; rimarrebbe in piedi solo la scienza naturale» (P. Parrini, *Il problema del realismo dal punto di vista del rapporto soggetto-oggetto*, cit., p. 49; si veda anche Id., *Ontologia e epistemologia*, cit., p. 75).

meglio con i dati sperimentali. Secondo Parrini, questa possibilità è garantita dal “modello reticolare” della conoscenza che è stato proposto da Mary Hesse⁴⁰.

Il modello reticolare ammette, al tempo stesso, il carattere teorico dell’osservazione e la possibilità di individuare *aree d’intersezione empirica* tra teorie alternative, che ne permettano il controllo empirico. Questo risultato viene ottenuto attraverso una revisione della teoria empiristica della formazione dei concetti. Il “nuovo empirismo” della Hesse afferma – riprendendo da Quine la nozione di “spazio innato delle qualità” – la capacità innata della mente umana di riconoscere similarità e differenze tra diverse situazioni empiriche, “pesando” in modo diverso, sulla base di criteri taciti, le caratteristiche che si presentano nell’esperienza⁴¹. I “riconoscimenti primari di similarità” sono alla base della formazione del linguaggio scientifico e permettono di individuare aree di intersezione empirica tra le teorie, che si palesano nelle risposte dei parlanti dinanzi ad un determinato fenomeno. Si pensi al risultato dell’esperimento di Michelson e Morley: nonostante il fenomeno – la visione o meno di una figura di interferenza attraverso l’interferometro – venga concettualizzato diversamente all’interno di teorie alternative, si può affermare che i sostenitori di tali teorie condividano una certa esperienza fenomenica di base.

A questo punto, possiamo indicare alcuni punti di contatto tra modello reticolare e fenomenologia. Entrambe le concezioni, infatti, elaborano un’analisi sofisticata della base empirica del conoscere. Abbiamo però visto che la teoria dell’intuizione ei-

40. M. Hesse, *The Structure of Scientific Inference*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1974. Si veda anche R. Lanfredini, *Oggetti e paradigmi. Per una concezione interattiva della conoscenza scientifica*, Theoria, Roma 1988; P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cit., pp. 91 sgg.

41. Per i dettagli di questa analisi, cfr. *ibidem*.

detica di Husserl può essere interpretata in senso assolutistico, all'interno delle interpretazioni realiste. Allo stesso tempo, la fenomenologia genetica e incarnata indaga le forme corporee che costituiscono i presupposti a priori contingenti della costituzione, limitando in tal modo le pretese implicazioni metafisico-ontologiche della dottrina dell'intuizione eidetica. Tale analisi conduce ad affermare la natura pre-concettuale della base empirica, in accordo con il modello reticolare. In particolare, l'analisi fenomenologico-genetica delle forme a priori della sensibilità, concepite in termini corporei e pre-concettuali, getta luce sulle condizioni di possibilità di quei "riconoscimenti primari di similarità" che sono posti, dal modello reticolare, alla base della formazione dei concetti. La nozione di "spazio innato delle qualità", che la Hesse riprende da Quine come requisito "innatista" minimale all'interno della sua concezione empirista, si accorda con l'analisi fenomenologica della strutturazione qualitativa dell'esperienza. Tale struttura qualitativa va però intesa non nei termini del realismo metafisico – ossia, come struttura di una realtà in sé – ma nei termini del realismo empirico fenomenologico, che si sviluppa come analisi della correlazione e della co-costituzione in dipendenza reciproca di soggetto e oggetto.

3.3. *Fenomenologia e monismo neutrale*

L'analisi delle nozioni di realtà e verità sviluppata da Parrini permette inoltre di chiarire un possibile sviluppo della fenomenologia genetica e incarnata. Quest'ultima, infatti, rintraccia nel flusso di impressioni originarie (*Urimpressionen*) il nucleo della costituzione della vita di coscienza. Quest'indagine può essere sviluppata concependo la dimensione impressionale come una dimensione "ontologica" fondamentale, che precede la costituzione del soggetto e dell'oggetto. Que-

sto poiché, indagando la «genesi della costituzione»⁴² la fenomenologia genetica indaga la co-costituzione di soggetto ed oggetto in dipendenza reciproca. Alla luce di quest'analisi, il processo di costituzione dell'oggetto risulta essere al tempo stesso il processo attraverso cui si costituisce il polo soggettivo del conoscere.

In tal modo, la fenomenologia della genesi sembra avvicinarsi alla prospettiva nota come “monismo neutrale”, i cui rappresentanti più noti sono E. Mach, W. James e B. Russell, e che è attualmente oggetto di riconsiderazione in diversi settori della filosofia contemporanea⁴³. La riflessione epistemologica di Parrini – attraverso la ricostruzione razionale delle nozioni di verità, realtà e oggettività – permette però di operare alcune importanti distinzioni tra diverse forme di monismo neutrale. In particolare, essa permette di distinguere tra la dottrina degli “elementi neutrali” di Mach ed i suoi sviluppi in direzione realistico-metafisica da parte di autori successivi come James e Russell. E. Banks sottolinea la continuità tra questi autori, interpretando la concezione di Mach come una *filosofia della natura* ed una *metafisica* degli elementi neutrali. Stando a questa interpretazione, Mach avrebbe individuato una dimensione metafisica fondamentale che si configura come pre-soggettiva e pre-oggettuale, concependo il soggetto e l'oggetto come costruzioni a partire da complessi di elementi. Parrini⁴⁴, però, sottolinea come Mach proponesse questa

42. E. Husserl, *Metodo fenomenologico statico e genetico (1921-1933)*, cit., p. 74.

43. Si vedano E. Banks, *Ernst Mach's World Elements. A Study in Natural Philosophy*, Springer, Dordrecht 2003; Id., *Neutral Monism Reconsidered*, in «Philosophical Psychology», 23 (2), 2010; L. Stubenberg, *Neutral Monism*, in «Stanford Encyclopedia of Philosophy», Fall 2014 Edition, 2014.

44. P. Parrini, *Introduzione. Mach scienziato-filosofo*, in E. Mach, *Conoscenza ed errore. Abbozzi per una psicologia della ricerca*, Mimesis, Milano-Udine 2017.

concezione come una ipotesi scientifica, e non metafisica, volta ad affrontare un peculiare problema scientifico: il rapporto psichico-corporeo. Mach, infatti, affianca alla dottrina degli elementi una netta critica alle pretese assolutistiche della metafisica. Parrini mette quindi in guardia rispetto alla tentazione di compiere il “salto metafisico” consistente nel considerare la dimensione pre-soggettiva e pre-oggettiva dell’esperienza come una dimensione “fondamentale”, “assoluta” o “ultima” della realtà, assolutamente indipendente da presupposti contingenti del conoscere.

La lettura parriniana della filosofia di Mach indica quindi la possibilità di concepire il monismo neutrale come un’ipotesi scientifico-filosofica che si articola in una concezione generale della realtà di tipo non metafisico, in accordo, nuovamente, con il realismo empirico fenomenologico⁴⁵.

45. Alla luce di quest’analisi è possibile anche guardare alla concezione fenomenologica dell’oggettività scientifica. La critica husserliana alla ipostizzazione della “cosa della fisica” si accorda, infatti, con la critica, sviluppata da Parrini, alla versione metafisica del realismo scientifico, che presuppone una nozione assoluta di realtà. L’oggetto della scienza naturale matematica si configura per Husserl come l’oggetto di una costituzione per così dire “di secondo grado”, la quale si innesta sulla costituzione primaria della cosa materiale nell’esperienza ordinaria – la quale a sua volta non ci dà accesso ad una presunta realtà assoluta o “in sé” – a partire dalla fondamentale correlazione e co-costituzione dei due poli del processo conoscitivo. Tale concezione è però compatibile con una forma empirica, e non metafisica, di realismo scientifico (su quest’ultima nozione si veda P. Parrini, *Sapere e interpretare*, cit., p. 61).